



# Rassegna Stampa 5 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## CARO BOLLETTE

I RIMEDI CONTRO GLI AUMENTI

## 1700-2000 EURO A KILOWATT

Per un impianto comune si spendono fino a 6mila euro. Per i lastrici solari non serve (sempre) la delibera condominiale

## 3.600 KILOWATT IN UN ANNO

Un impianto, in base all'esposizione e alla zona, può garantire gran parte del fabbisogno elettrico di una famiglia tipo

## Luce gratis, corsa ai pannelli

Case, ville, condomini: tutti vogliono realizzare impianti fotovoltaici sui tetti. Costi, tempi e procedure. In 8 mesi istanze al gestore di rete cresciute del 110%. «La gente non bada più allo sconto in fattura»

NICOLA PEPE

● Fino a pochi mesi fa il mercato era stregato dal Superbonus, dagli sconti in fattura e dalle detrazioni. Ora l'obiettivo è solo uno: realizzare, a proprie spese, un impianto fotovoltaico per proteggere il portafoglio della corsa al rialzo delle bollette. Ville, condomini, piccole e grandi imprese: la parola d'ordine è fare presto e raggiungere una quota di indipendenza energetica per ammortizzare i salassi delle fatture della luce. I dati parlano chiaro: nei primi otto mesi di quest'anno, Enel distribuzione, la società che gestisce la rete elettrica di media e bassa tensione, per la connessione di impianti di produzione fotovoltaica, ha registrato un incremento di oltre il 110% di richieste. Nello stesso periodo, le attivazioni eseguite sono incrementate di più della metà.

E' evidente, insomma, che in tutto questo il 110% c'entra poco visto che proprio nei primi mesi di quest'anno il Superbonus ha visto una battuta di arresto prima che il recente decreto Aiuti riaprisse in qualche modo i rubinetti.

La corsa, dunque, riguarda in questo momento le piccole utenze, in particolar modo quelle domestiche. Sul punto va detto che la legge (a dire il verso sin dal 2012, anche se nella scorsa primavera sono intervenute alcune ulteriori semplificazioni) consente ad esempio ai singoli condomini di bypassare il permesso

dell'assemblea di condominio per l'installazione di pannelli fotovoltaici. Unica condizione è che venga garantito lo stesso diritto agli altri condomini. Per farla breve, se un lastrico colare è ampio 400 metri quadrati e nella palazzina ci



sono 15 condomini, ciascuno potrà disporre autonomamente di 26 metri quadrati di superficie necessaria. Che, al netto delle ombreggiature, potrebbero ridursi a 20, spazio appena sufficiente per un impianto da 3 kilowatt (7-8 pannelli). Tale considerazione non vale per quegli immobili che ricadono in una zona vincolata sulla quale comunque sono stati ridotti alcuni vincoli (cappi) burocratici.

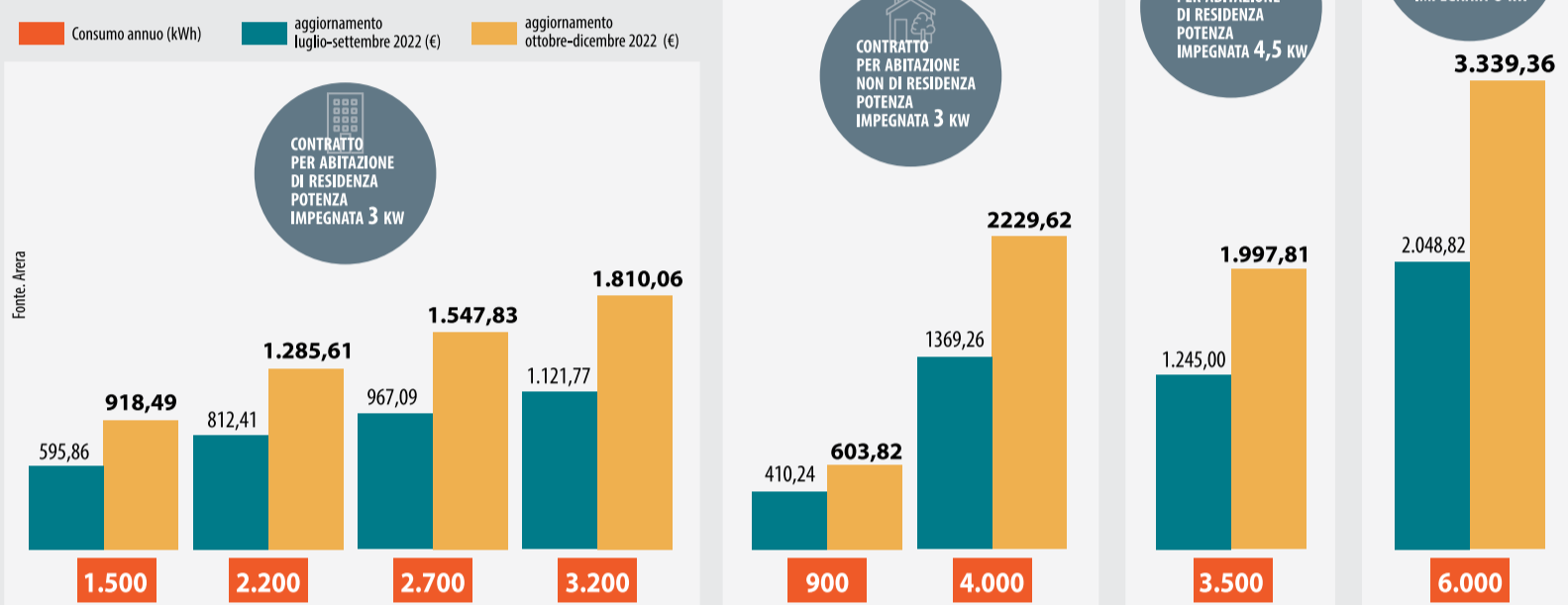
Indubbiamente, il rendimento di un impianto varia in funzione della esposizione e della zona. Mediamente (per stare delle nostre parti), la resa è di circa 3mila e 600 kilowattora in un anno, provvista sufficiente per il fabbisogno (almeno in gran parte) di un immobile in cui vive una famiglia non eccessivamente energivora. I costi di un impianto variano dai 1700 ai 2000 euro per ogni kilowatt, al netto di eventuale batteria per l'accumulo (altri 2-3mila euro). Passaggio finale è l'allaccio alla rete elettrica che richiede una procedura che spieghiamo in un altro articolo in questa pagina.

A confermare questa pannello-mania è Franco Maggi, patron dell'omonimo gruppo imprenditoriale di Altamura di cui fa parte la Saem, azienda specializzata nel settore del fotovoltaico, e che si occupa della realizzazione degli impianti «chiavi in mano». «Nonostante il generalizzato aumento dei costi delle materie prime, grazie alla nostra capacità di programmazione - precisa Maggi - e alla realizzazione in house di una serie di componenti, siamo riusciti a contenere la lievitazione dei prezzi nei limiti del 10% garantendo comunque una qualità di materiali certificata e di ottimo rendimento. Siamo in grado di far fronte all'aumento di richieste di impianti almeno fino a febbraio-marzo, visto che il mercato è ballerino e i fornitori non si sbilanciano più di tanto negli accordi commerciali a lungo termine».

In questo momento tutti premono sui tempi. Maggi conferma che, compatibilmente alla programmazione dei vari interventi in atto, l'azienda garantisce massima rapidità. «La gente ormai non bada più allo sconto in fattura». E conclude. «L'ultima parola tocca a Enel Distribuzione che, mediamente, richiede 40 giorni lavorativi per gli allacci». Salvo complicazioni.

## STIMA DELLA SPESA ANNUA PER LA FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA\*

\*Profili tipo calcolati sulla base dei corrispettivi aggiornati al terzo trimestre 2022. Condizioni economiche stabilite da Arera (imposte escluse)



LA BOLLETTA SALATA Nella infografica sono riepilogate le stime dei costi per i consumi dell'energia elettrica sulla base degli aggiornamenti trimestrali anticipati, pubblicati da Arera. Evidente il rialzo rispetto all'ultima proiezione, soprattutto per quanto riguarda le utenze domestiche

# Bonomi: scelte geopolitiche pesano sull'economia

## Confindustria

**Il presidente: «Oggi serve una ferma coerenza e unità internazionale»**

**Nicoletta Picchio**

Un contesto «fortemente complesso e instabile», tra pandemia e guerra. All'inizio del 2022 la speranza era di continuare il rimbalzo che la manifattura italiana ha realizzato nel 2021. Invece l'invasione russa dell'Ucraina «ha aggiunto nuovi enormi impatti asimmetrici» sull'economia italiana e mondiale. I buoni andamenti dell'export dimostrano «che le nostre imprese non si abbattono davanti alle difficoltà», anzi mostrano una duttilità e capacità di reazione migliore di nostri competitor come la Germania, «già in recessione».

Ma «il nuovo contesto geopolitico ha messo in grande evidenza il tema della vulnerabilità delle filiere di fornitura e dell'autonomia strategica del nostro paese e dell'Europa». Carlo Bonomi è partito da questa analisi intervenendo ieri al Made in Italy Summit organizzato dal Sole 24 Ore e Financial Times in collaborazione con Sky Tg24. È perseguendo l'autonomia strategica che, secondo il presidente di Confindustria, l'Italia e l'Europa si possono ritagliare un ruolo importante. Ciò potrà accadere «se sapremo spingere ancora di più sull'innovazione, in particolare sulla transizione digitale ecologica con il rinnovo di competenze ad ogni livello». Le imprese, infatti, devono posizionarsi sulla parte alta delle catene di fornitura: «altrimenti rischiamo di perdere l'opportunità o scivolare verso produzioni a minor valore aggiunto».

Con l'accelerazione di fenomeni di reshoring di produzioni precedentemente delocalizzate, «in prospettiva – è la riflessione di Bonomi – si apre una nuova fase di sviluppo industriale per i paesi avanzati perché la distanza geografica e soprattutto politica è tornata a giocare un ruolo significativo nelle scelte produttive e commerciali».

Il presidente di Confindustria si è soffermato sul ruolo del fattore geopolitico che è diventato «centrale e imprescindibile» nelle dinamiche dell'economia come non accadeva dalla Guerra Fredda. La dicotomia tra le due parti del mondo è emersa a Samarcanda, ha detto, dove si è tenuto l'incontro dell'organizzazione per la cooperazione di Shanghai: una che coincide, almeno in gran parte, con il gruppo delle economie emergenti, ha spiegato Bonomi, e l'altra ben distinta, se non contrapposta geopoliticamente ed economicamente, con il gruppo delle economie avanzate.

In questo contesto «oggi serve una ferma coerenza e unità internazionale». Per la competitività delle imprese e la crescita del nostro tessuto industriale «risulta imprescindibile rafforzare in modo fattivo e stringente i rapporti commerciali, economici e politici con i partner europei e gli alleati occidentali». Una necessità, dal momento che la globalizzazione come l'abbiamo finora conosciuta sta lasciando il passo, è l'analisi di Bonomi, ad un nuovo equilibrio dove le scelte politiche e geopolitiche dei governi hanno ricadute concrete sulle economie dei paesi e sulle opportunità di business lungo le filiere industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CARLO BONOMI**  
Presidente  
di Confindustria



# Energia, 20 miliardi di aiuti Ue No di Germania e Olanda a nuovo debito comune europeo

## Ecofin

Spazio all'utilizzo dei fondi di coesione 2014-2020 in aiuto a imprese e famiglie

Stop al rilancio del modello Sure usato per il Covid. Nuove risorse per la transizione

Per l'emergenza energia in arrivo fino a 20 miliardi per l'Italia dai fondi di coesione 2014-2020 destinati ad aiutare imprese e famiglie. Questo mentre da Olanda e Germania arriva un

sonoro no a ogni ipotesi di nuovo debito comune sulla falsariga del modello Sure che era stato utilizzato per gli ammortizzatori sociali durante la pandemia. Accordo raggiunto, invece, tra i ministri delle Finanze per garantire ai Paesi membri altri 20 miliardi per finanziare la transizione ecologica. L'intesa si basa sulla riforma proposta dalla Commissione Ue in maggio che prevede la nascita, nei singoli piani di rilancio nazionale, di un capitolo REPowerEU, tutto dedicato alla transizione ambientale. La ripartizione dei nuovi sussidi tiene in conto le esigenze nazionali (all'Italia andrebbe la quota maggiore: il 13,8% del totale, pari a 2,7 miliardi di euro).

**Bufacchi, Chiellino e Romano**

—a pagina 5

# Da Germania e Olanda no a nuovo debito comune Ue

**Ecofin.** Nei Pnrr degli Stati un capitolo REPowerEU. In arrivo aiuti per la transizione, Italia (2,7 miliardi) tra i maggiori beneficiari

**Rimane controversa la proposta di un meccanismo simile a Sure per fronteggiare il caro energia**  
**Beda Romano**

Dal nostro inviato  
LUSSEMBURGO

Si preannuncia difficile il dibattito sull'idea di creare nuovo debito comune europeo in piena crisi energetica, dopo la proposta di due commissari di replicare il programma di obbligazioni comunitarie note con l'acronimo Sure. La

Germania e l'Olanda si sono mostrate critiche. Nel frattempo, i ministri delle Finanze hanno trovato ieri un accordo politico su una riforma che garantisce denaro fresco ai Ventisette per permettere loro di finanziare la transizione ecologica. La proposta presentata da Paolo Gentiloni e Thierry Breton è stata accolta con freddezza dal ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner in Lussemburgo: «L'ipotesi Sure non è giustificata. La differenza rispetto alla pandemia è chiara: non abbiamo attual-

mente un problema di domanda, di un'economia da stabilizzare, da stimolare. Abbiamo invece uno choc dal lato dell'offerta e occorre riflettere sul problema alla

radice, ossia all'andamento del mercato del gas».

Dal canto suo, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha notato che l'eventualità di usare il modello Sure, usato in passato nel finanziare la cassa integrazione, pur di intervenire nella crisi dei prezzi dell'energia «richiede ulteriori riflessioni perché al tavolo dei ministri ci sono posizioni differenti» (intanto l'ex premier lettone ha promesso ulteriore flessibilità nell'usare i rimanenti fondi di coesione 2014-2020 per aiutare famiglie e imprese più vulnerabili).

Non dissimile alla posizione tedesca è stata quella della ministra delle Finanze olandese Sigrid Kaag che a margine di un incontro ministeriale ha affermato: «Abbiamo miliardi e miliardi a disposizione, liberiamoli». A indurre i due commissari a proporre un nuovo programma Sure vi è nei fatti il recente piano tedesco di aiuti all'economia per 200 miliardi di euro che ha provocato vive proteste tra i Ventisette, preoccupati dal subire concorrenza sleale da parte della Germania.

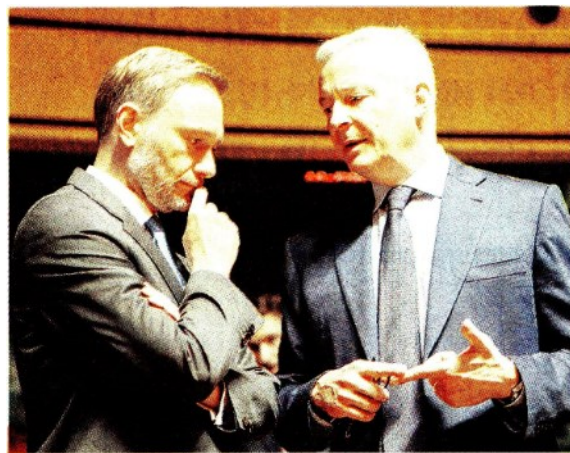
Le reazioni negative al piano tedesco costringeranno Berlino a venire incontro ai suoi partner e a rivedere la sua opposizione al tetto al gas e al debito in comune? «È ancora difficile da dire. Aspettiamo di capire che fine farà il sasso lanciato nello stagno dai commissari Gentiloni e Breton», commentava ieri un diplomatico. Per ora, i Paesi contrari a nuovo debito in comune possono ricordare

che circa 200 miliardi del NextGenerationEU sono ancora disponibili sotto forma di prestiti.

Nel frattempo, i Ventisette hanno trovato un accordo politico su una proposta della Commissione europea che prevede la nascita nei singoli piani di rilancio nazionale di un capitolo REPowerEU, tutto dedicato alla transizione ambientale (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio). «Oggi abbiamo compiuto un importante passo avanti nel rafforzare l'autonomia dell'Europa dai combustibili fossili russi», ha detto il ministro delle Finanze ceco Zbynek Stanjura, che ha presieduto la riunione. Il provvedimento verrà ora negoziato tra Consiglio e Parlamento.

Concretamente, i ministri delle Finanze si sono messi d'accordo per garantire ai Paesi membri altri 20 miliardi di euro, il 25% proveniente da una riforma del mercato delle emissioni nocive ETS e il 75% proveniente dal fondo per l'innovazione. Con l'occasione è stata decisa una chiave di ripartizione dei nuovi sussidi che tiene in conto le diverse esigenze nazionali (all'Italia e alla Polonia andrebbero la quota maggiore: il 13,8% del totale, pari a 2,7 miliardi di euro ciascuno).

Infine, su altri fronti finanziari, i ministri hanno deciso di inserire nella lista delle giurisdizioni non cooperative altri tre paesi: Anguilla, Bahamas così come le Isole Turks e Caicos. Nella lista sono presenti 12 paesi in tutto. L'assenza di Bermuda è stata criticata dalla Ong Oxfam.



**Il confronto.** Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner (a sinistra) con il suo omologo francese Bruno Le Maire alla riunione Ecofin di ieri

# Dai fondi strutturali Ue 20 miliardi di aiuti per famiglie e imprese

## Intervento immediato

La modifica al regolamento consentirà l'uso delle risorse per bollette e capitale circolante

**Giuseppe Chiellino**

MILANO

Si fa strada il modello Covid per aiutare imprese e famiglie ad affrontare l'emergenza provocata dal caro energia. Dopo la contestata proposta dei commissari Gentiloni e Breton di creare uno strumento analogo a Sure utilizzato durante il lockdown per finanziare gli ammortizzatori sociali (si veda l'articolo a fianco), ieri il consiglio Ecofin a Lussemburgo ha deciso di utilizzare contro il caro energia i fondi strutturali della programmazione 2014-2020 non ancora spesi, come era già accaduto con ReactEU nel 2020. «Abbiamo concordato di lavorare su ulteriori flessibilità temporanee riguardanti gli importi rimanenti della politica di coesione nei periodi di finanziamento del 2014-2020 da utilizzare nell'attuale crisi energetica» ha detto il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, al termine della riunione dei ministri dell'Economia a Lussemburgo.

Dombrovskis non ha fatto cifre, ma considerato che ormai la programmazione volge al termine e che tutti i fondi sono già impegnati, la quota ancora disponibile per essere dirottata sull'emergenza energia - secondo fonti vicine al dossier interpellate dal Sole 24 Ore - si aggira solo per l'Italia intorno ai 20 miliardi di euro di ri-

giorno gli uffici della Commissione stanno lavorando per modificare il regolamento dei fondi strutturali 2014-2020, su pressione dell'Europarlamento (si veda Il Sole 24 Ore del 30 settembre) e soprattutto su fortissima sollecitazione di alcuni Stati membri come la Slovacchia che non hanno aziende energetiche con sufficienti extra profitti da tassare.

Posto che l'obiettivo è sostenere le famiglie in difficoltà e le piccole e medie imprese, si sta lavorando per definire le soglie di reddito e dimensionali per la concessione degli aiuti. Le famiglie dovrebbero ricevere sostegno nel pagamento delle bollette, mentre per le imprese si pensa di intervenire sul capitale circolante.

«Alla luce dei costi dell'energia e della necessità di evitare che crescano le disuguaglianze sociali lavoreremo, con il Parlamento Ue e il Consiglio, su misure eccezionali e mirate per utilizzare i fondi di coesione 2014-2020 a sostegno delle Pmi e delle famiglie più vulnerabili» ha commentato la commissaria Ue

per la Coesione, la portoghese Elisa Ferreira, a cui fa capo la responsabilità dei fondi strutturali.

Nelle prossime settimane, dunque, le regioni e gli Stati membri potranno utilizzare le risorse residue dei programmi 2014-2020 per spesa corrente, le bollette delle famiglie e l'attività produttiva delle imprese, come era già accaduto nella primavera del 2020 con ReactEU che sosteneva anche le spese sanitarie. Per ReactEU erano stati stanziati 50,6 miliardi di euro.

Il provvedimento conferma ancora una volta la tendenza ormai consolidata a snaturare la politica di coesione tradizionale. Più di un addetto ai lavori ha storto il naso davanti alle dichiarazioni del vicepresidente della Commissione Dombrovskis, che ha motivato la decisione di ieri spiegando che «né il Recovery Fund né RePowerEU finanziano iniziative per sostenere i redditi o cose simili, situazioni che richiedono risorse di altro genere». Difficile però attribuire questo compito alla politica di coesione che non a caso si basa su fondi definiti "strutturali" e dunque destinati ad interventi ed investimenti di medio lungo periodo per cambiare i territori.

Detto questo, è una misura di sostegno immediato ed è presumibile che nessuno si straccerà le vesti. Si tratta di un intervento che tornerà utile soprattutto ai Paesi che ricevono più fondi strutturali (Polonia e Italia sono i primi due beneficiari in valore assoluto) e alle regioni più in ritardo con la spesa che saranno ben contente di poter spendere le risorse residue con strumenti così rapidi e tutto sommato semplici, scongiurando il rischio di perdere i fondi non utilizzati entro dicembre dell'anno prossimo, termine ultimo per

## L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE,  
30 SETTEMBRE 2022**

Sul Sole 24 Ore del 30 settembre  
l'anticipazione dell'utilizzo dei

sorse Ue, di cui la metà dal capitolo ReactEu e il resto dei fondi strutturali classici. Già da qualche

fondi di coesione per l'emergenza energetica

rendicontare la spesa alla Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA